

CHI CREDE IN LUI AVRÀ LA VITA ETERNA

IV Domenica di Quaresima Laetare - 14 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

2 Cr 36,14-16.19-23

Sal 136

Ef 2,4-10

Dal Vangelo di

Gv 3,14-21



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Oggi, con la IV domenica, il nostro cammino quaresimale è più vicino alla meta, perciò la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo tempo, ci invita a "rallegrarci". Il colore dei paramenti liturgici dal viola passa al "rosaceo" per sottolineare questo stacco di letizia, il motivo è l'avvicinarsi della Pasqua. Questo è il vero annuncio di gioia! La vittoria della Pasqua, che sconfigge il male e il peccato, che ridona speranza là dove prevale un clima di violenza e di aggressività. La Pasqua che riporta al centro l'uomo e la donna, non egoisti ed egocentrici, ma consapevoli della loro dignità di figli, salvati dal Figlio e illuminati dalla sua resurrezione. Nel secondo libro delle Cronache l'autore sacro lega la caduta di Gerusalemme e il susseguente periodo di schiavitù in Babilonia all'infedeltà del popolo ai comandi del Signore. I nemici incendiarono il Tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e gli scampati alla morte furono deportati. Con il tipico linguaggio veterotestamentario la Scrittura sottolinea lo stretto rapporto tra l'attutirsi della tensione morale dell'intero popolo con la conseguente degenerazione e fine della stessa convivenza civile. Per questo torna ogni anno opportuno il tempo quaresimale: ci aiuta a tornare al Signore, a riprendere in mano le Scritture e a riflettere sul senso vero della vita, del proprio agire e del proprio operare.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno del reale
Abbiamo sempre
difficoltà a immaginare il
nostro rapporto con
Dio. ... Meglio accettare il
reale come il mezzo con
cui Dio ci genera, ci
tocca, ci fa crescere. Dio è
presente nelle cose, negli
avvenimenti, nella storia
ed è attraverso i segni
che si manifesta.

... diventa preghiera

Fai come se....
Farò come se...
Faccio come se...
Fare come se
Dio fosse presente!
Ma questo è ancora
un cammino.
Non c'è bisogno di fare le
cose come se Dio fosse
presente a guardarti.
Le devi fare
perché devono essere fatte,
perché il tuo
sì che hai maturato è lo
stesso sì di Dio.

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Il Vangelo di Giovanni ci dice che la risposta alla domanda sul senso della vita è Gesù, morto e risorto. Anche Nicodemo si sentì rispondere in questo modo con il richiamo all'episodio del serpente innalzato da Mosé nel deserto che salvò la vita degli israeliti, morsi dai serpenti velenosi. Quel serpente posto sull'asta diventa per Giovanni il segno della croce di Cristo "innalzata" in mezzo all'umanità. Gesù "innalzato" non deve suscitare commiserazione o compassione; quella croce è la fonte della vita; una fonte generosa e senza limiti, gratuita e abbondante: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna".



CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

154. Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità... è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.

Populismi e liberalismi(155)

Il disprezzo per i deboli va in due direzioni: da una parte il populismo, dall'altra il liberalismo. Entrambe le posizioni sono incapaci di pensare un mondo aperto.

Popolare o populista (156-162)

Dire populista o non populista è diventato un'etichetta comoda per classificare qualunque posizione espressa nel dibattito sociale. Questa etichetta ignora la legittimità della nozione di popolo, che è più della somma degli individui. Il sostantivo popolo e l'aggettivo popolare esprimono un concetto preciso: è una categoria mitica, qualcosa che non può essere spiegato soltanto per via logica: è il sentimento, il senso, la percezione di un'appartenenza, di un'identità comune fatta di legami emotivi verso un progetto comune. Alcuni leader sono capaci di interpretare questo sentimento, ma questa capacità può degenerare nella ricerca di un consenso per mantenere il potere. Il populismo chiuso deforma il concetto autentico di popolo. Infatti, la categoria di "popolo" è aperta. L'altro grande concetto correlativo al concetto di popolo è il concetto di lavoro, che non è solo attività che serve per vivere, ma anche mezzo essenziale per la crescita personale e soprattutto per esprimere se stessi e per condividere doni. Ciò significa che aiutare i poveri con erogazioni di denaro può essere inteso solo come un rimedio provvisorio in vista del vero obiettivo: un lavoro dignitoso.